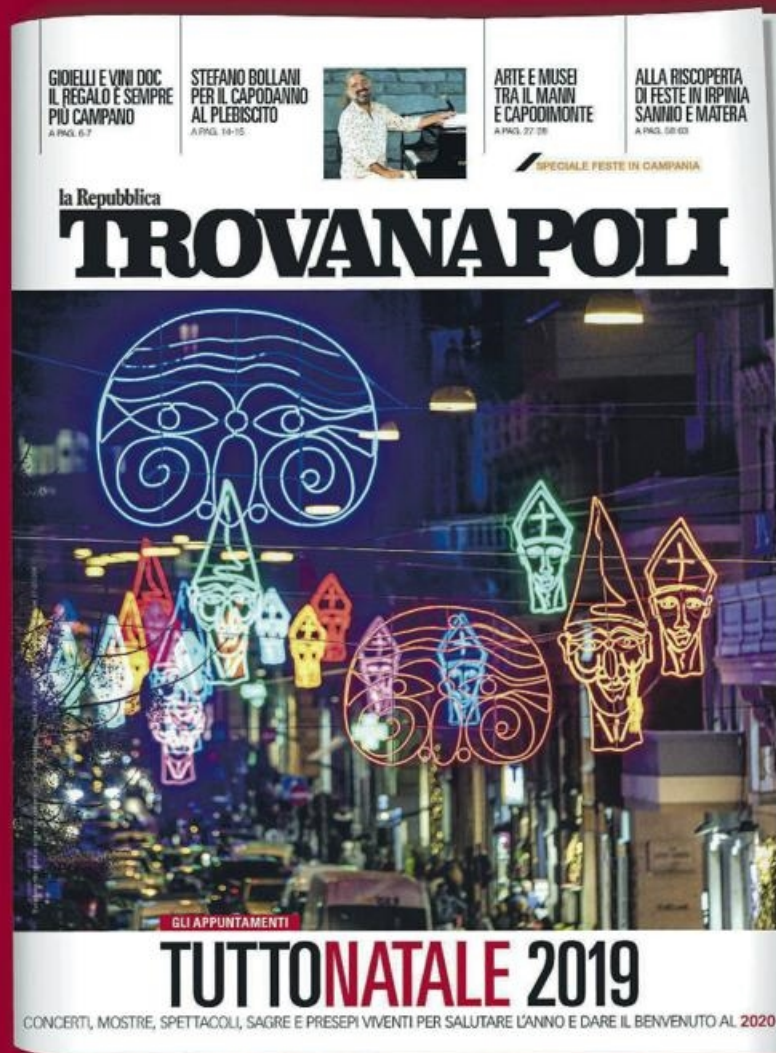


SOTTO IL SEGNO DELLE FESTE



CON REPUBBLICA LO SPECIALE CON I MIGLIORI EVENTI DA METTERE SOTTO L'ALBERO

Si avvicinano le feste natalizie e con esse gli eventi più belli. In questo speciale tutto su mercatini, a partire da quello di San Gregorio Armeno, alberi di Natale, presepi viventi e tour nei borghi antichi. Tante idee per lo shopping e tutti gli appuntamenti con mostre, concerti, cinema e teatri. Per il Capodanno, oltre allo spettacolo di Bollani e Silvestri a piazza del Plebiscito, c'è l'imbarazzo della scelta tra eventi nelle isole, fuochi d'artificio in spiaggia e il concertone a Salerno.

DOMANI IN REGALO CON

la Repubblica

la Repubblica Mercoledì, 18 dicembre 2019

La ricerca dell'università Federico II

Argilla e archeologia per studiare le civiltà

di Vincenzo Morra

Lo sviluppo della cultura umana dipende dalla capacità di sfruttare le materie prime. Rocce e metalli sono stati a lungo gli unici materiali utilizzati dai nostri antenati nelle loro attività quotidiane. La tecnologia antica prevedeva l'uso di argilla, acqua e fuoco per produrre ceramiche. L'uso del fuoco ha spinto verso ulteriori miglioramenti tecnologici e le temperature delle fornaci sono diventate sempre più alte. Pertanto, la riproduzione sperimentale dei processi di fabbricazione dà l'opportunità di studiarne l'evoluzione nel tempo nelle antiche civiltà e le rotte commerciali dei manufatti, dopo averne esaminate composizione, preparazione e alterazione dovuta al tempo. Tale precisione chiede più di una indagine storica e archeologica, e sono necessarie ulteriori ricerche affidate ai geologi. L'interazione di discipline archeologiche e geologiche fornisce sempre più informazioni su una vasta gamma di manufatti. I ricercatori della Federico II hanno una lunga esperienza sulle materie prime inorganiche che rappresentano i componenti principali dei manufatti archeologici. Tali materiali sono studiati usando un approccio multidisciplinare che coinvolge collaborazioni tra istituti di ricerca e università straniere ed italiane.

Tra le materie prime, l'argilla, una risorsa minerale abbastanza comune, ha sempre giocato un ruolo fondamentale nelle attività umane sin dalla preistoria in molti settori economici e produttivi, dall'agricoltura all'ingegneria civile e ambientale e, soprattutto, per la produzione di ceramica. Quali caratteristiche fisiche definiscono lo sfruttamento di questo materiale? Esse includono l'elevata resistenza agli agenti atmosferici, la plasticità e, soprattutto, la facile disponibilità a basso costo sulla superficie terrestre.

L'uso tecnologico dei materiali ceramici abbraccia ampie applicazioni, dall'ingegneria civile per i componenti in ceramica dell'edificio (mattoni, piastrelle, ecc.) alle nanotecnologie. Tuttavia, l'uso dell'argilla per produrre ceramiche è senza dubbio il più antico nell'arte praticata dagli esseri umani. Tale cultura materiale ha coinvolto senza distinzioni qualsiasi luogo sulla terra dove sono disponibili materiali argillosi, mostrando uno sviluppo disomogeneo a seconda del grado di avanzamento tecnologico delle popolazioni. La Campania, da un punto di vista geologico, è caratterizzata dalla presenza di molti affioramenti argillosi, sfruttati dai tempi antichi fino ai giorni nostri. Aree di produzione antiche includono, tra le altre, Pompei, Cuma, Neapolis, Pithecusae, Beneventum. Oltre all'argilla, meritano attenzione altri componenti di prodotti ceramici ed in particolare gli additivi usati come tempera. Questi materiali riducono la plasticità dell'impasto ceramico e tendono a migliorare la sua resistenza meccanica. In Campania, i complessi vulcanici dei campi Flegrei e del Somma-Vesuvio hanno avuto grande importanza vista la distribuzione anche nelle aree centrali della catena appenninica. I prodotti di questi due complessi vulcanici costituiscono l'additivo più comune nelle produzioni ceramiche della Italia di Napoli ed anche delle zone interne della Campania.

Argilla e tempera, di qualsiasi materiale ceramico, hanno un comportamento molto diverso durante il processo di cottura, sebbene entrambi contribuiscono a stabilire le proprietà tecnologiche del manufatto finale. Il processo di riscaldamento modifica l'argilla, trasformandola principalmente in uno stato amorfo (vetro) mentre la tempera (o degrassante) rimane inerte. Questo aspetto è fondamentale negli studi archeometrici di antichi materiali ceramici, in quanto in molte produzioni ceramiche campane gli inerti possono dare utili indicazioni sulle provenienze. L'autore è docente di Petrologia e petrografia al dipartimento di Scienze della terra della università Federico II. Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.

La ricerca dell'università Federico II

Napoli Commenti

pagina 23

L'analisi

Spesa pubblica, Sud svantaggiato

di Giuliano Laccetti

Lo Stato spende più per il Sud o per il Nord? Ne hanno parlato alcuni giorni fa, in una audizione alla Camera, Adriano Giannola e Luca Bianchi, presidente e direttore della Sime. La vulgata è che si spenda molto di più al Sud (in rapporto alla popolazione). Questo dicono i conti della Ragioneria generale dello Stato. Sono bugiardi? Dipende. Sono veri considerando che non prendono in esame le spese per politiche previdenziali, per i diritti sociali, le spese per la famiglia, e tanto altro. Sono veri se ad esempio come "spesa per la scuola" si intendono gli stipendi del personale (che è in genere molto più giovane al Nord, e che in molti paesi dell'Appennino meridionale le classi della scuola primaria, per ragioni geomorfologiche, sono formate da pochi bambini); sono veri se non prendono in considerazione quanto si spende per trasporti (comuni, regionali) degli studenti; quanto si spende per mense (comuni); eccetera. In genere si tratta di comparti cruciali per le richieste di secessione, pardon di autonomia, avanzate da Emilia, Lombardia, Veneto.

Secondo i conti della Ragioneria generale al Sud si spendono 3853 euro/persona, contro i 3375 euro/persona del Centro-Nord. Le stime ed i conteggi dei conti pubblici territoriali diffusi da Giannola e Bianchi parlano di ben altro, considerando, come deve essere, le spese di enti e società delle varie amministrazioni pubbliche, tutte, la spesa al Sud è di 13394 euro/persona contro i 17065 euro/persona del Nord.

La spesa per il Sud è più bassa di quella per il Nord. Il ministro Boccia ed il ministro Provenzano stanno, magari di concerto, studiando qualcosa? O il ministro Boccia va avanti per la sua strada, sperando di intestarsi una riforma epocale, di sovvertimento totale

dell'ordinamento statale, creando 20 piccole patrie? Il ministro Provenzano lavora perché si attui finalmente la L. 42/2009 sul federalismo fiscale, che prevede una perequazione tra territori più poveri e territori più ricchi, in pratica tra Sud e Nord? Il governo tutto, lavora perché sia avviato a restituzione il malto di circa 600 miliardi, sottratto al Sud negli ultimi 10 anni? Una parte di colpa, grande, va agli amministratori e politici del Sud, che si sono disinteressati del problema, o peggio; ma questa incapacità o dolo di amministratori e politici del Sud non esime:

1. dalla restituzione (graduale) del malto;
2. dall'avviamento di un programma preciso, vincolante, per colmare il divario Sud-Nord in termini di infrastrutture e servizi che preveda che finché non si raggiunge al Sud una percentuale almeno del 75%, di infrastrutture e servizi presenti al Nord, la spesa così come calcolata dal Cpt sia 50% al Sud, 50% al Centro-Nord;
3. dal parlare, solo a questo punto, di ulteriore autonomia (ah, l'articolo 116 della Costituzione non obbliga a concederla, prevede che le Regioni la possano chiedere su alcune materie, e che si trovi un accordo, che potrebbe non esserci) valutando effettiva necessità e vantaggi di tale autonomia, legata a esigenze particolari territoriali, non in base ad una burlina di potere su materie disparate; valutando e riconoscendo un vantaggio anche economico dell'intero paese, non esclusivamente di quei territori, addirittura a danno degli altri. Sono scelte politiche. Siamo ancora in tempo a farle.

L'autore è docente presso l'università degli studi di Napoli Federico II

Il libro

Arte, la seduzione di Napoli

di Giovanna Borrello

Non avevo mai pensato che Napoli potesse essere come Firenze finché non ho letto il libro di Marco Perillo "I luoghi e i racconti più strani di Napoli". Ho sempre valutato Napoli per le sue bellezze naturali, nonostante solo le chiese - si dice che nell'800 fossero più di duecento - per strutture architettoniche e per affreschi, quadri e statue potrebbero ben reggere il paragone.

Invece a Napoli come a Firenze possiamo imbatterci in un'opera d'arte ad ogni angolo di strada, dove nonostante l'incursione, si può scoprire un'effigie, una maschera, qualche stela, e poi agorà, porti, templi, reggie, teatri, appartenenti alle epoche più antiche della città. Tesori abbandonati, nascosti negli anfratti e vicoli del centro storico "tra bassi e panni e panari appesi". Opere d'arte sepolte sotto detriti non rimossi (risalenti a terremoti e eruzioni passate) e sotto cumuli di immondizia o/e maledoranti depositi di urine canine e non. L'effigie di un dio pluviale del Nilo, infatti, sta a presidiare le acque putride di un water privato, al numero civico 39 di via Malorani, in una corte medioevale già di per sé pregiata e a ridosso della bella basilica gotica di San Lorenzo. Ma che ci fa una divinità fluviale proprio qua in compagnia di un'effigie di San Lorenzo ed un'epigrafe in latino? Tutta la zona era attraversata da rigagnoli e fiumicelli ma anche da mulini ad acqua per macinare il grano. Ancora oggi la via parallela al vicololetto si chiama Via dei Panettieri. Napoli era una città ricca di acque: acque sotterranee (il Bolla e il Sebeto) acquedotti romani, acque miracolose (fiume Tagliana), e poi pozzi magici, cisterne e fontane. A Mezzocannone, ad esempio, vi era una fontana con la cannella di bronzo mozza a metà come il becco di mezzo cannone, e noi il Cavone un vero e proprio canyon scavato da acque alluvionali provenienti dai Camaldoli dai cui detriti origina anche l'Arenella. L'autore parla di Napoli non come una città, ma come più città da quella greca/alessandrina, a quella ebraica/cristiana, alla città di sopra e alla città di sotto, parla di una città infinita, non solo per le sue proiezioni internazionali, ma perché tante sono le stratificazioni, i volti e angoli

scoperti ma ancora da scoprire. Ora che è iniziato il pellegrinaggio verso San Gregorio Armeno, tempio del presepe napoletano ma anche della superstizione, tra corni e pulcinella ad ogni angolo di vicolo, si accorgono i turisti (ma anche i napoletani) che all'inizio del percorso obbligato, tra San Biagio dei Librai e via San Nicola al Nilo, vi è una stela di marmo che nasconde la storia della fedifraga Faustina della fratria degli Eumidi? E poi a via degli Orefici ci accorgiamo guardando in alto di una maschera di Hermes, messaggero alato ma anche un furbacchione capace dei peggiori scherzi, una versione più antica di Pulcinella? I luoghi sono narrati attraverso storie vere ma anche miti e leggende, sembra leggere "Lo cunto de li cunti" di Basile. Racconti di divinità pagane ma anche di martiri e di santi, di madonne, monasteri, frati e monache, di regine e re e nobili cavalieri. Attraverso le narrazioni possiamo ricostruire vecchie cartografie: la Napoli greca alessandrina, quella romana con il porto emerso dagli scavi del metrò, ma soprattutto la Napoli capitale del sud, centro nevralgico dei commerci europei con piazza mercato, crocevia d'Europa. Storie legate ai più famosi suoi palazzi dal Maschio Angioino al Castel dell'Ovo e a strade, Forcella, di origine greca, ha ospitato una scuola pitagorica ed ha tra i suoi edifici terme romane e il tempio di Mithra, ora maneggio della camorra. Più fortunata l'oporesca Rua Catalana, anche oggi si chiama così, dove ancora proliferano i vecchi mestieri napoletani: fabbri, lattonieri, sagherai. Via Toledo, decantata dai viaggiatori del Grand Tour di sette/ottocento, con dimore ancora splendide dei nobili napoletani dagli Zvevallos ai Doria d'Angri, i



Cavalanti. Questo libro di ben 443 pagine può essere considerato una guida di alto livello storico-antropologico-artistico, bisognerebbe farne un testo per la formazione dei tour-operator, affinché la Napoli della perenne ristorazione a cielo aperto possa incontrare questa Napoli più nascosta ma più seducente, per i suoi luoghi storici, leggendari e anche po' sregati, ancora tutta da scoprire.